

Il giallo di Graziella e Italo

Conferenza stampa a Roma sul mistero della sorte toccata ai due italiani - Il viaggio fu organizzato dall'Olp - Sospetti sui falangisti

ROMA - Una storia sempre più misteriosa. Un caso allucicante, al limite della fantapolitica. È la storia della scomparsa, un anno e mezzo fa in Libano, dei giornalisti Graziella Da Palo ed Italo Toni. Il fratello di Graziella, Giancarlo, ed il deputato radicale Marco Boato, hanno tenuto una conferenza stampa ieri mattina a Roma, all'Associazione della stampa estera.

I due giornalisti erano partiti per Beirut il 22 agosto del 1980. Non avevano avuto il visto dall'ambasciata libanese a Roma. Ma il viaggio era stato organizzato dall'Olp, e via Damasco raggiunsero il Libano.

Poco più di una settimana e sparirono, dopo aver preso contatti col Fronte Democratico di Naief Hawatmeh, una delle componenti più estremiste dell'Olp. Al consigliere Tonini, dell'ambasciata italiana, avevano parlato di un viaggio verso il sud ed erano apparsi preoccupati. «Se non torniamo entro tre giorni cercateci». Non tornarono. Si incontrarono con i rappresentanti del Fronte Democratico? Sembra di no. Andarono nel sud del Libano? Caddero in mano ai falangisti?

Domande che da un anno e mezzo attendono risposta. I due giornalisti erano fautori della causa palestinese. Per il rappresentante dell'Olp a Roma, Nehmer Ahmad, la loro scomparsa è una gatta da pelare. Contraddittorie le sue dichiarazioni. «Per oltre un me-

se - racconta Giancarlo De Palo - ci disse che Graziella ed Italo erano in lista d'attesa a Damasco per tornare ma che non c'era posto in aereo. Poi fece marcia indietro. Prima ci disse che era disponibile ad organizzare, per noi familiari, un viaggio a Beirut. Poi negò di averlo promesso. Anche le informazioni delle autorità italiane sono state contraddittorie».

Fino all'estate dell'anno scorso sembrava che il giallo fosse lì per essere risolto. Nel gennaio del 1981 un aereo militare fu mandato in Medio

Oriente per riportare in Italia i giornalisti. Tornò vuoto.

Ad aprile, in un albergo di Damasco, durante il Consiglio Nazionale dell'Olp i genitori di Graziella incontrarono Arafat. «Graziella è viva - disse il capo dell'Olp -; ci assumiamo noi tutte le responsabilità. Siamo anche disposti ad uno scambio di prigionieri per farvela riavere». «Era commosso» aggiunge Giancarlo De Palo.

In una dichiarazione all'Ansa, nel giugno, il capo dei servizi di sicurezza dell'Olp Abu Ayad confermò le dichiarazioni di Arafat rendendole pubbli-

che. «Graziella è viva - disse -; di Italo Toni non sappiamo».

Meno di un mese fa il capo del dipartimento politico dell'Olp, Faruk Kaddumi, in visita in Italia, si rimangiò tutto. Confermò l'interesse dell'organizzazione per la sorte dei due giornalisti. «(Erano nostri amici) ma negò di essere in possesso di informazioni».

Giancarlo De Palo ha ieri confermato la fiducia che la sua famiglia ha nell'Olp; perché Graziella ed Italo erano amici del popolo palestinese; perché un po' di luce su questo mistero non può che giovare alla causa palestinese.

Più scettici i De Palo sulla reale buona volontà delle autorità italiane. E ieri Giancarlo ha ricordato il misterioso viaggio a Beirut di Edera Corrà, giornalista, massone, accompagnata da Rolando Latanzi e da un certo Paolucci, commerciante di calzature. La Corrà, che è stata già interrogata dal magistrato romano che conduce l'inchiesta, disse di essere stata incaricata dalla massoneria italiana di intervistare Béchir Gemayel, capo dei falangisti. E il 4 ottobre 1980 prese alloggio all'hotel Montemare, nella zona falangista, lasciando il nome di Graziella De Palo. Perché?

Boato ha avanzato ieri l'unica ipotesi possibile: quella del traffico d'armi. Il gruppo radicale ha chiesto che una delegazione di parlamentari italiani si rechi in Libano